

# “Sete di Dio” e giovani di oggi

di Cristina Pasqualini

(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Osservatorio Giovani - Istituto Toniolo)

Assisi, 7.01.2020

## 1. Giovani e generazioni

Viviamo un tempo complesso, co-abitato da generazioni differenti, molto diverse tra loro. Questo perché i cambiamenti socio-culturali, economico-politici registrati nel corso del XX e XXI secolo sono stati tanti, profondi e radicali. Sulla scena sociale troviamo almeno quattro generazioni: i Baby Boomers, la Generazione X, i Millennials e la Generazione Z (Tab. 1).

Tab. 1 – Quattro generazioni a confronto: un quadro di sintesi

	<b>Baby Boomers (1945-1963)</b>	<b>Generazione X (1964-1980)</b>	<b>Millennials (1980-2000)</b>	<b>Generazione Z (dal 2000 ad oggi)</b>
<b>Idea guida</b>	Rinnovamento/ Cambiare il mondo	Ripiegamento/ Individualismo	Resilienza in questo mondo	Resistenza in questo mondo
<b>Stile di vita</b>	Imprenditore	Consumatore	Mobile/Sharing (Expat/Erasmus/Low Cost)	Social(i)
<b>Usi e familiarità con le nuove tecnologie</b>	Digital Immigrants	Digital Adaptives	(Semi) Digital Natives	Digital Natives
<b>La famiglia è uno spazio...</b>	Normativo/ Conflittuale	Privato	Affettivo	Fragile
<b>Il lavoro è...</b>	Totalizzante/ Per sempre	Flessibile/ Un valore condizionato/ Più espressivo che strumentale	Precario/ Non per sempre/ Più strumentale che espressivo/Totalizzan te	Un bene raro
<b>L'istruzione è...</b>	Un diritto di nascita/ Un modo per fare carriera/mobilità sociale	Un investimento a lungo termine, che non sempre paga	Un dovere di nascita/ Un valore aggiunto che fa ancora la differenza	Sottovalutata, quando in realtà è ciò che può fare ancora la differenza
<b>Il futuro è...</b>	Programmabile	Presentismo	Non Programmabile/incer tezza	Preoccupante, ma ancora recuperabile

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio Giovani.

Di seguito, una loro breve descrizione:

1. *I Baby Boomers*: ultima generazione delle certezze, in cui la giovinezza è stata vissuta all'insegna del rinnovamento, certi delle loro capacità di cambiare il mondo. Il boom economico, il secondo Dopo Guerra hanno giocato positivamente per questa generazione, che ha osato, assumendo sul lavoro un piglio imprenditoriale. Con le nuove tecnologie della comunicazione, che sono arrivate nella loro vita quando erano già adulti, hanno imparato a convivere, senza coglierne tutte le possibilità e potenzialità. Le istituzioni, nel loro insieme, erano ancora normative, solide, punti di riferimento durante gli anni della loro giovinezza. La famiglia era ancora normativa e proprio per questo il luogo della conflittualità intergenerazionale. Il lavoro era per sempre, così come l'istruzione garantiva ancora la mobilità sociale, consentendo loro di fare carriera. Il futuro era programmabile, il percorso possibile era simile per la maggioranza, non restava che seguire il sentiero, facendo attenzione a non uscire dai binari.
2. *La Generazione X*: tra tutte, è quella che soffre maggiormente il proprio tempo. Durante la giovinezza si è formata pensando che l'istruzione acquisita si sarebbe tradotta in un equivalente lavoro gratificante. Ripiegati nel privato, diventano consumatori professionisti, si adattano all'uso delle tecnologie, rimangono schiacciati sul presente, tra un tempo che non è più e un tempo che non è ancora. Il lavoro inizia ad essere flessibile. Del lavoro si prediligono gli aspetti espressivi più che strumentali. Tanto che il lavoro è un valore condizionato, ovvero non deve sottrarre troppo tempo ad altre sfere della vita, come, ad esempio, al tempo libero. Il futuro è il presente. Sono la prima generazione fragile e vulnerabile, dopo un trend di benessere diffuso e di crescita. Un trend che si interromperà bruscamente proprio quando entrano in scena i Millennials, la generazione nata e cresciuta con la crisi economico-finanziaria.
3. *I Millennials*: figli della crisi, più che imprenditori e consumatori, questa è la generazione che per prima ha sperimentato una serie di pratiche sociali che vanno sotto il nome di sharing economy, ovvero pratiche collaborative, in cui alla logica del possesso si sostituisce progressivamente quella della collaborazione. Sono (Semi) Nativi digitali, nel senso che hanno familiarizzato con i tanti e diversi device già durante l'infanzia, anche se il primo approccio è stato mediato dalla famiglia e dai fratelli più grandi. La famiglia diventa il luogo dell'affettività, del confronto democratico, più che del conflitto intergenerazionale. Da parte sua, il lavoro non è più "per sempre" ma sempre più spesso "precario" e proprio per questo torna ad essere più strumentale che espressivo. Si lavora per conquistare una propria autonomia economica e abitativa, questo è l'obiettivo più importante da raggiungere, indipendentemente dal fatto che il lavoro sia più o meno gratificante. L'istruzione è un dovere, si studia perché si deve, non tanto perché si ritiene utile ed efficace per il proprio futuro lavorativo. Il futuro non è più programmabile, è incerto, ma permane l'idea che sia ancora gestibile strategicamente. Dalla loro parte, i Millennials hanno che sono giovani.
4. *La Generazione Z*: sono gli under-18. Più che imparare a stare bene in questo mondo, provano a resistere. Il loro stile di vita è social(e), nel senso che coltivano sia le relazioni offline che online, attraverso i tanti social network e piattaforme digitali di cui fanno parte. Per questo le loro reti sociali sono social(i), dove è sempre più difficile distinguere dicotomicamente tra virtuale e reale, in quanto le due dimensioni sono interconnesse in una logica dell'et-et piuttosto che dell'aut-aut. Questa è la generazione dei (Veri) Nativi

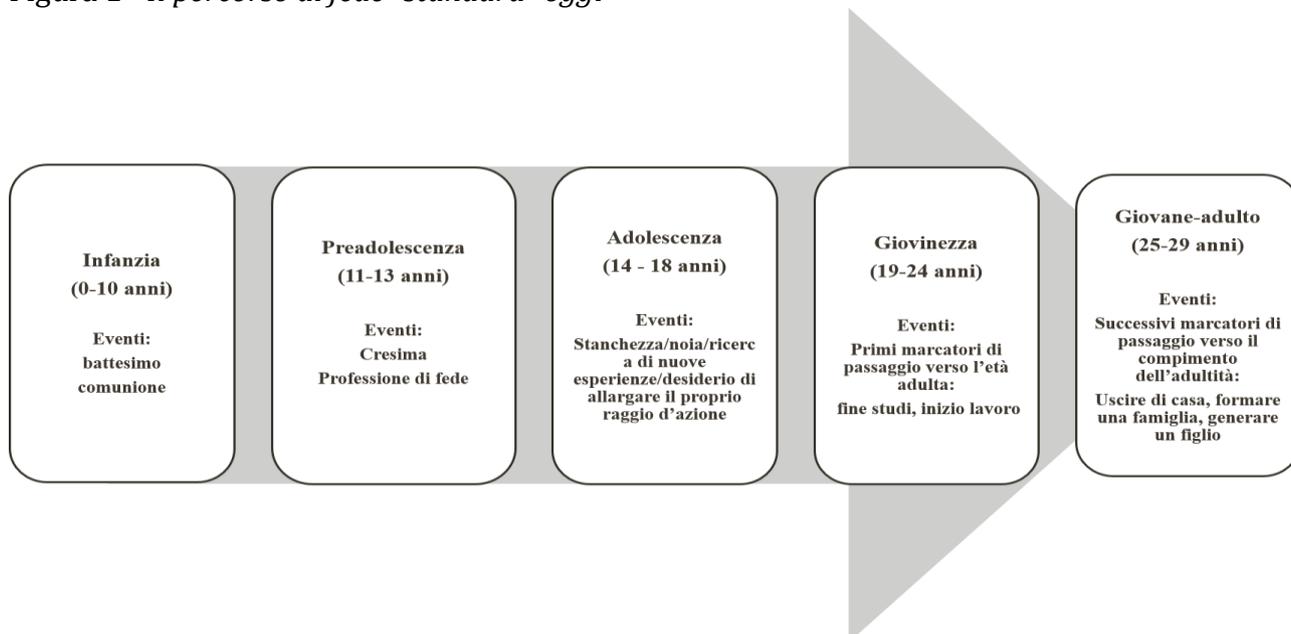
digitali, nati e cresciuti con la Rete e i suoi derivati. La famiglia è per loro un valore importante, ma la vivono come un ambiente fragile piuttosto che un porto sicuro. L'istruzione è sottovalutata, percepita come opzionale, nel senso che non sempre colgono l'importanza di questo investimento per la loro vita e per il loro futuro lavorativo. Probabilmente perché sono ancora molto giovani e il lavoro è difficile tanto da trovare quanto solo da immaginare. Il futuro è aperto, davvero lontano.

## **2. La fede per i Millennials: una "Generazione di mezzo"**

La nostra attenzione si focalizzerà su una generazione specifica, ovvero sui giovani del nostro tempo, che chiamiamo Millennials, approfondendo il loro rapporto con la fede. Di seguito restituiremo alcune riflessioni a partire dall'indagine *Dio a modo mio*, una ricerca qualitativa in cui sono stati intervistati 150 giovani, battezzati, con percorsi di fede differenti (Bichi e Bignardi, a cura di, 2015). Come abbiamo visto, i Millennials sono una generazione peculiare, che segna una discontinuità forte rispetto al passato. Sono una "Generazione di mezzo", potremmo anche definirla "interstiziale", collocati storicamente tra un modello culturale tipico del passato, tradizionale-istituzionale, a cui sono stati dolenti o nolenti socializzati nella maggioranza dei casi, e un modello culturale presente, emergente, de-istituzionalizzato, che si sta diffondendo proprio in questi anni. Quest'ultimo, concedendo maggiore libertà all'individuo e rifiutando di esercitare la normatività tipica del modello tradizionale, apre la strada tra i giovani a nuove modalità di vivere la fede, più personali, meno "convenzionali", seppur autentiche e consapevoli. Come vedremo, nulla accade separatamente, quello che siamo è il frutto del contesto in cui viviamo, di ciò che riceviamo dalla tradizione – alcuni la chiamano "restituzione" – e della nostra *agency*, ovvero la capacità dei singoli individui di essere parte attiva e propositiva nelle scelte che riguardano la propria vita e il proprio tempo. E questo vale ovviamente anche per i Millennials.

Nella nostra cultura, il corso di vita di una persona è articolato convenzionalmente in età, in fasi temporali di diversa ampiezza, che si susseguono e sono contrassegnate da compiti di sviluppo precisi (di natura prevalentemente biologica), così come da esperienze culturali e sociali più o meno strutturate, riti di passaggio, alcuni dei quali si presentano solitamente in determinati momenti, altri differiscono da persona a persona: un esempio sono i cicli scolastici, l'ingresso nel mondo del lavoro, il matrimonio ecc. Su un ipotetico asse del tempo, per ciascuna età della vita, possiamo allora individuare alcuni dei principali eventi che contraddistinguono una biografia "idealtipica", alcuni dei quali attengono l'esperienza della fede, come ad esempio le pratiche relative all'iniziazione cristiana. Tra la vita e la fede esiste un rapporto molto stretto, quasi intimo: le due si influenzano reciprocamente. Nelle diverse età della vita la persona fa esperienza anche della fede e quest'ultima assume un peso diverso in ciascuna tappa biografica. Solitamente, a specifiche età della vita corrispondono indicativamente (e non necessariamente) specifiche età della fede.

Figura 1 - Il percorso di fede "standard" oggi



Fonte: Pasqualini, in Bichi e Bignardi (a cura di), Dio a modo mio, 2015.

La figura 1 è un modello esemplificativo e non normativo, che raffigura, mediante la linea del tempo, un percorso biografico e un percorso di fede tipici del nostro tempo, ricorrenti tra le persone intervistate. Un modello che aspira ad essere considerato il nuovo standard, in quanto capace di descrivere la maggioranza dei giovani di oggi. La sua rappresentazione grafica ci aiuta anche a individuare con più facilità le storie di giovani in cui sono presenti eventuali scostamenti da quest'ultimo, che danno origine a percorsi diversi, non standard. Percorsi che, nel loro insieme, meglio rappresentano la complessità della condizione giovanile.

La prima cosa che possiamo notare è che il percorso della fede, esattamente come quello biografico in senso più ampio, segue una traiettoria ben definita: parte formale ed etero-diretto, e, passando per stadi intermedi, giunge ad essere informale e auto-diretto. Come è noto, le persone, sin dai primi anni di vita, sono inserite in un sistema culturale-sociale che trasmette loro, attraverso agenzie di socializzazione preposte, i diversi elementi della cultura, tra cui le norme e i valori. Durante l'infanzia (zero-dieci anni), la famiglia svolge un ruolo centrale e, non a caso, è definita l'agenzia di socializzazione primaria. E proprio alla famiglia spetta il compito, qualora lo reputi importante e necessario, di iniziare i propri figli al cammino cristiano. L'iniziazione avviene con il Battesimo, che tutti gli intervistati hanno ricevuto solitamente entro il primo anno di vita, ovviamente per scelta dei genitori. Nessun intervistato mette in discussione questo sacramento, tanto meno critica i genitori per questa loro scelta; tuttavia alcuni affermano che avrebbero preferito riceverlo più avanti negli anni, in una età in cui si è più maturi e consapevoli. Alle spalle di questi giovani ci sono famiglie solide, altre disgregate, tutte comunque provenienti da un *milieu* simile, di matrice cattolica. Solitamente sono stati iniziati alla fede da un genitore, quasi sempre dalla madre. Sono mamme dedite alla cura dei figli, vicine alla vita della parrocchia, alcune catechiste. Catechismo che, per la maggior parte degli intervistati, è iniziato nella scuola primaria, in concomitanza con il sacramento della Comunione, conseguito intorno agli otto anni. Oltre alle mamme, fondamentali sono le nonne,

molto presenti nella vita dei nostri giovani. Presenti a tutto campo, sono le migliori testimonianze di una fede profonda e vissuta. Sono coloro che, con l'esempio, alimentano e tengono viva nei nipoti la pratica religiosa, la preghiera individuale, la Messa domenicale. Se è vero che i giovani ricordano con affetto la loro infanzia, l'iniziazione familiare alla loro fede, non si può dire altrettanto per l'iniziazione istituzionale. Oltre a non comprendere probabilmente fino in fondo il significato e l'importanza dei sacramenti che ci si prepara a ricevere (Comunione e Cresima) – ma questo è legato soprattutto a una certa immaturità anagrafica – gli anni del catechismo sono vissuti come una imposizione *top-down*, un obbligo, una esperienza voluta da altri, per questo povera di senso. La reiterata percezione dell'imposizione, unita alla non-comprensione, produce un inevitabile progressivo "calo di potenza" nei percorsi di fede dei giovani. Solitamente intorno agli undici-tredici anni – età della preadolescenza – iniziano a palesarsi forti segnali di stanchezza, noia e richiesta di indipendenza. Lo stesso oratorio, un luogo frequentato assiduamente per anni, può risultare nel giro di poco tempo un ambiente eccessivamente formale. Nella maggioranza degli intervistati, una volta terminata la scuola media inferiore e conseguito talvolta "a fatica" il sacramento della Cresima, il percorso di fede subisce un arresto. Fine della catechesi, fine della frequentazione dell'oratorio, ricerca di nuovi gruppi amicali informali al di fuori degli ambienti "protetti". Questo allontanamento dalla fede e dai luoghi istituzionali della fede è assolutamente fisiologico, legato a compiti di sviluppo precisi. L'età che segue è ugualmente critica, sebbene si assista oramai da anni a una contrazione del conflitto intra-familiare e inter-generazionale. La fase dell'adolescenza (quattordici-diciotto anni) coincide con gli anni della scuola media superiore, in cui si acquisiscono maggiori gradi di libertà in famiglia, si fanno nuove esperienze conoscitive, nuove sperimentazioni, si ha una frequentazione assidua della compagnia di amici. In questa fase la fede non è centrale, non è una preoccupazione quotidiana, ma rimane latente, sottopelle. Non c'è un rifiuto esplicito, ma solo un generale disinteresse. Ciò non toglie che possa riaffiorare in qualsiasi momento: ad esempio, lo studio della filosofia a scuola, e, nello specifico, l'incontro con il pensiero di alcuni filosofi, può far nascere l'esigenza di approfondire alcuni aspetti della propria fede e/o della religione cui si sente di appartenere, confrontandola con altre che prima non si conoscevano. C'è da dire che per alcuni giovani questo distacco fisico e spirituale appare meno evidente; il rapporto con la fede e con i luoghi della fede, *in primis* l'oratorio, viene mantenuto vivo grazie ad attività svolte in seno alla propria parrocchia o ad essa collegate (animatore all'oratorio estivo, scout, Azione Cattolica ecc.). Insomma, ci sono anche questi giovani, anche se sono una minoranza. Tuttavia, solitamente a partire dai diciannove anni – età che segna convenzionalmente l'inizio della giovinezza – spesso in concomitanza con l'inizio degli studi universitari, anche i percorsi di fede più lineari e continuativi subiscono importanti variazioni. Ad esempio, il trasferimento in un'altra città per motivi di studio e il conseguente venir meno di una comunità religiosa di appartenenza, possono, almeno in un primo tempo, destabilizzare e portare a un allontanamento dalla fede, oppure semplicemente a una sua riconfigurazione, intesa in forma più personale e meno istituzionale. La giovinezza è per tutti l'età dell'apertura al mondo, del protagonismo, dell'impegno per l'emancipazione dalla condizione di "dipendenza" e la conquista dell'autonomia in senso pieno. Questi sono gli anni in cui si fanno nuove importanti esperienze, tra cui l'eventuale incontro del partner, che prima affianca e poi finisce per sostituire la compagnia degli amici, diventando totalizzante. È anche l'età in cui progressivamente diminuiscono le pressioni familiari sulle scelte di vita dei figli, tra cui quella di andare a Messa o meno la domenica, che ha rappresentato per molti un motivo di litigi in famiglia negli anni precedenti. Il sentirsi meno al centro delle attenzioni e preoccupazioni degli adulti e la crescente autonomia che si va acquisendo consentono al giovane di prendere finalmente in mano la propria vita ed eventualmente di riconsiderare e mettere a tema anche la propria fede, che, comunque, per la maggioranza, continua a non essere al centro delle proprie priorità. La fede c'è, ma è sullo sfondo e la si riporta in evidenza in alcuni

momenti, a seconda delle necessità, degli stati d'animo, delle problematiche che si stanno affrontando. Ma c'è, di questo ne siamo e ne sono sicuri i nostri intervistati. Per cui, in linea generale, durante la giovinezza il percorso di fede da etero-diretto diventa auto-diretto, da formale diventa informale, da imposto diventa consapevole e personale. Se al centro delle attenzioni e preoccupazioni dei giovani (diciannove-ventunenni) ci sono gli studi e il rapporto di coppia, con il passare degli anni la situazione non cambia di molto. I giovani-adulti (ventisette-ventinovenne), coloro che si apprestano al grande salto nell'età adulta, una transizione sempre più lunga e in salita, sono assorbiti non più dagli studi e dalla ricerca del partner, ma dalla ricerca del lavoro e di una indipendenza economica, abitativa e familiare. La fede resta ancora sullo sfondo, presente sotto traccia, personale. C'è desiderio di famiglia tra i giovani intervistati, ma nessuno, fatta eccezione di una intervistata sposata e già separata, è già coniugato. Il Matrimonio, a differenza degli altri sacramenti imposti fino a questo momento dalla famiglia, rappresenta un rito "facoltativo", certamente importante, su cui si vuole esercitare la propria libertà di scelta o non scelta. Ma, almeno per il momento, è un obiettivo ancora lontano nel proprio percorso biografico e di fede. Potremmo allora concludere che i percorsi di fede dei giovani presentano prevalentemente questa forma: una prima iniziazione etero-diretta simile nei tempi e nelle modalità per la maggioranza; un calo di potenza fisiologico registrabile negli anni della pre-adolescenza e adolescenza e un recupero auto-diretto e personale a partire dalla giovinezza. Sarebbe interessante poter seguire queste stesse persone nei prossimi anni, con un ulteriore approfondimento qualitativo, per vedere se si registrano o meno significative variazioni nel percorso di fede, in concomitanza ad esempio di alcuni eventi, quali la formazione di una famiglia, il Matrimonio, la nascita di un figlio, il Battesimo dei figli ecc.

### 3. I percorsi di fede della "Generazione di mezzo": 5 storie per 5 profili

Se quello appena descritto è un modello esplicativo, che racconta le caratteristiche e le tappe del percorso di fede più diffuso tra i giovani, in cui a un allontanamento fisiologico dalla fede, in una precisa età della vita, fa seguito un progressivo riavvicinamento di natura più personale che istituzionale, è altresì vero che esistono diversi tipi di distacchi e allontanamenti, non solo quelli fisiologici, che emergono proprio dai racconti dei nostri intervistati e che ci consentono di arrivare a definire altri percorsi di fede, che definiamo "non standard" (Tab. 2).

Tab. 2 - I percorsi di fede della "Generazione di mezzo"

	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>	<b>D</b>	<b>E</b>
<b>Modello</b>	Standard	Non-Standard	Non-Standard	Non-Standard	Ex-Standard
<b>Profilo</b>	Cattolici in ricerca	Agnostici	Non credenti	Non credenti	Cattolici convinti
<b>Distacco</b>	Presente	Presente	Presente	Presente	Distacco senza uscita/irrilevante
<b>Tipo di distacco</b>	Fisiologico	Intellettuale	Non restitutivo	Traumatico	(Se presente) Fisiologico
<b>Rapporto con Dio/Chiesa</b>	Discontinuo, a fisarmonica	Critico, ma aperto	Assente	Assente	Convinto/in crescita
<b>Riavvicinamento</b>	Cercato	Possibile	Non cercato	Impossibile	Non problematico o compiuto

Fonte: Pasqualini, in Bichi e Bignardi (a cura di), Dio a modo mio, 2015.

Dall'indagine *Dio a modo mio* è emerso un dato importante (Pasqualini 2015). Non esiste un solo percorso di fede, ma differenti profili che si avvicinano in misura diversa al modello "idealtipico" diventato standard. La maggiore o minore somiglianza con quest'ultimo dipende in maniera significativa dal tipo di distacco/allontanamento sperimentato in una o più età della vita. Abbiamo individuato quattro diversi distacchi, che originano altrettanti profili. A questi si aggiunge un percorso, in cui, eccezionalmente potremmo dire, un allontanamento vero e proprio non viene esperito. In tutto, i percorsi sono cinque, come si evince anche dalla Tabella 2.

#### *A) I Cattolici in ricerca, con distacco fisiologico*

Il distacco più ricorrente è quello "fisiologico". Sono strappi, incidenti di percorso, ma non vere e proprie rotture. In altri termini, si possono vivere uno o più allontanamenti temporanei dalla fede per diverse ragioni, che possono essere la noia, la stanchezza, il disinteresse, la scarsa motivazione, il desiderio di libertà e di informalità, una crisi adolescenziale legata all'accettazione del proprio corpo, una crisi personale interiore, la separazione dei genitori, i problemi scolastici, i problemi di cuore, lo scioglimento di un gruppo di amici, i problemi relazionali con un prete, i conflitti con gli amici di sempre in oratorio, la difficoltà di stabilire rapporti con un nuovo parroco ecc. I giovani che sperimentano uno o più distacchi "fisiologici" sono la maggioranza, si autodefiniscono "Cattolici in ricerca", in quanto ricercano, o hanno ricercato in passato, un riavvicinamento alla fede. L'impegno e la pratica, così come la relazione con Dio e con la Chiesa, sono definiti da loro stessi "precari", "a fisarmonica". Le persone che sperimentano questi distacchi solitamente hanno profili di fede molto vicini al modello standard:

*Io sono nata cattolica perché i miei genitori sono molto credenti e partecipano anche attivamente alla vita di parrocchia, ovviamente ho avuto il mio periodo di crisi mistica, chiamiamola così, e mi sono allontanata perché pensavo che era una imposizione a volte la loro, non era un qualcosa di spontaneo. [...] Ovviamente non ho la superbia di essere una credente, cioè di avere una fede forte, nel senso che ho spesso i miei momenti di crisi perché penso che una persona intelligente debba avere i momenti di crisi della fede, però avere crisi è positivo perché riuscire a superare la crisi ti porta a rafforzare e ad avere una fede più forte. (76 F 19-21 SPC)*

#### *B) Gli Agnostici con distacco intellettuale*

Il distacco di natura "intellettuale" non è particolarmente diffuso tra i nostri intervistati. Questi giovani sono spesso curiosi, appassionati alla conoscenza. Pieni di domande e con poche risposte in tasca, interpellano fonti e religioni diverse. Affascinati dallo studio della filosofia e dell'economia, si lasciano sorprendere dall'inatteso e dalla diversità. Sono aperti alle esperienze di fede anche "altre", si autodefiniscono "Agnostici" e non escludono assolutamente un possibile futuro riavvicinamento. Rispetto al loro impegno e al rapporto con Dio e con la Chiesa si mostrano critici/aperti/non esclusivi. I loro percorsi di fede sono non-standard:

*Partiamo dal presupposto che io sono una ragazza agnostica nel senso che mi affido solamente alla potenzialità della mia ragione e dato che essa non è in grado di comprendere tutto ciò che riguarda il metafisico, tutto ciò che comunque è trascendentale, io ritengo che un Dio, un essere superiore possa esistere. Però non ne nego neppure la totale assenza. E quindi questo fa di me un'agnostica, non un'atea. [...] Credo nella mia ragione, in tutto e per tutto e credo in me stessa e nelle mie potenzialità e credo che il problema della religione sia affidarsi incondizionatamente e ciecamente ad un essere ipotetico, perché dovremmo chiamare le cose con il proprio nome, e*

*ritengo che questo sia un problema ovvero l'affidarsi ad un qualcosa di cui non si ha certezza né sicurezza. Credo sia questa la falla delle religioni. Feuerbach diceva: "Non è stato Dio a creare l'uomo, ma l'uomo a creare Dio". Probabilmente questo Dio l'abbiamo creato noi per fronteggiare la vita in tutta la sua durezza e complessità. (64 F 19-21 SGC)*

*C) I Non credenti con distacco non restitutivo*

Il distacco "non-restitutivo" è imputabile principalmente alla famiglia di origine. Poco diffuso tra gli intervistati, i giovani che sperimentano questo distacco hanno ricevuto dai genitori una iniziazione cristiana "soft" e pertanto hanno potuto scegliere sin da piccoli se andare a catechismo, se ricevere o meno i sacramenti della Comunione e della Cresima. In alcuni casi i nonni hanno tamponato. Il problema vero è l'eccessiva libertà concessa ai figli in età prematura. Per capirlo basta leggere le motivazioni degli intervistati sottese alle loro scelte: disinteresse, desiderio di conformità al gruppo di amici frequentato ecc. Il distacco "non-restitutivo" ci fa riflettere su un processo in atto, ovvero la transizione progressiva da un modello culturale che abbiamo definito tradizionale-istituzionale a uno sperimentale, de-istituzionalizzato. Sono storie in cui si è rotto il patto generazionale, in cui i genitori hanno iniziato i figli alla fede con scarsa convinzione, in cui è venuta meno la restituzione. E de-socializzati alla fede, che tipo di restituzione potranno offrire ai loro figli? Di questo passo, se non interverrà un cambiamento nella loro vita, probabilmente nessuna. Infine, si definiscono Atei/Non credenti, lontani e disinteressati a tutto ciò che riguarda la fede, soprattutto alla sua dimensione istituzionale. Hanno un atteggiamento quasi *blasé*. Il loro percorso è non-standard:

*Beh, posso partire dall'infanzia... Io sono stato battezzato, ho passato i miei primi diciotto anni in un paese della provincia di Napoli, Torre Annunziata, e poi vabbè mi sono trasferito a Milano per studio. La mia famiglia è sempre stata cattolica, ma in realtà i miei genitori non molto praticanti, cioè erano di più i miei nonni ad essere cattolici, soprattutto mio nonno materno e i miei due nonni paterni ad essere molto legati diciamo alla fede, quindi credo più forse per volere dei miei nonni, o forse anche per usanze che si usano più al Sud. [...] Poi quindi ho fatto la Comunione, che in teoria, secondo me, al Sud si fa più per una questione di festa... perché è diventato più un rito legato alla festa, per il fatto che ci si incontra con tutti i parenti, si ricevono i regali e quindi magari i bambini sono più legati a quello che all'aspetto della fede. Dopo la Comunione infatti, visto che mio padre non frequentava comunque la Chiesa, ho iniziato a non andare più in chiesa e al catechismo, non sono stato cresimato proprio perché mio padre non mi ha mai inculcato questo legame con la Chiesa. Non essendomi magari neanche informato sulle cose, io neanche sapevo che bisognasse cresimarsi. (78 M 27-29 NGC)*

*D) I Non credenti con distacco traumatico*

Il distacco "traumatico" è sperimentato da un numero circoscritto di intervistati. Sono distacchi che producono una rottura difficilmente recuperabile e difficilmente ricercata dai giovani. All'origine del distacco ci sono eventi precisi: la morte di una persona cara, ritenuta ingiusta; esperienze negative vissute in oratorio con una figura di riferimento, spesso il prete. Queste persone escludono un riavvicinamento, ritenuto addirittura impossibile. Sembrano irrimovibili. Si definiscono "Atei/Non credenti", il loro impegno è assente, il rapporto con Dio, con la religione e con la Chiesa è inesistente. I loro percorsi sono non-standard:

*Dunque, partiamo dal presupposto che non credo nella fede intesa come fede cattolica quindi non credo in un Signore, nel Paradiso, in tutto quello che ci insegnano a catechismo e giù di lì... Credo che, oltre la morte, ci sia comunque un qualcos'altro che secondo me è rappresentato dall'anima, quindi io sono convinta che quando una persona muore la sua anima rimane e rimane vicino ai*

suoi cari. [...] Quando io ho perso la mamma avevo 20 mesi e quando sono cresciuta mi è stato detto che la mia mamma non c'era più perché il Signore la voleva vicino a lui [le trema la voce]; io, che adesso sono matura e che ho l'ingegno per poter pensare da sola, credo che se ci fosse davvero un Signore la mia mamma l'avrebbe lasciata qua con me e mio fratello per accudirci, per crescerci e per starci vicino. [...] Non ci credo, perché io sono battezzata, ho fatto la Comunione, ho fatto la Cresima, andavo a Messa volentieri perché, comunque, il parroco della parrocchia dove io vivo era una persona estremamente squisita, che amava i giovani, con i quali aveva comunque un ottimo rapporto e cercava di farci vivere questa cosa nel migliore dei modi... Quando questo parroco è andato via, l'hanno ritirato, non ce la faceva più per anzianità, è subentrata un'altra persona che... dal primo momento che è arrivato non mi è piaciuto a pelle e poi durante la prima Confessione mi ha fatto delle domande che io che ero una bambina, cioè mi hanno lasciato perplessa, perché mi ricordo che mi chiese tipo a dodici anni come vivevo la mia sessualità, cosa che io a dodici anni non sapevo neanche che cos'era, come spendevo i miei soldi e quanti soldi avevo... e comunque in tutte le cose e in tutte le omelie che faceva io ci vedevo qualcosa di... di negativo [...]. (124 F 27-29 NPC)

#### *E) I Credenti convinti, con (possibile) distacco fisiologico*

Infine, abbiamo trovato anche un quinto profilo, anch'esso poco diffuso a dire il vero, in cui di distacchi veri e propri non ce ne sono. Quelli che vengono menzionati sono distacchi "fisiologici", quasi sempre già ricomposti. Sono percorsi di fede ispirati al modello della tradizione, giovani cresciuti dentro circuiti "sensibili alla causa", sono stati iniziati al cristianesimo dai genitori e hanno saputo coltivare successivamente in maniera autonoma la propria fede, restando sempre all'interno di una cornice istituzionale-formale-tradizionale. A dire il vero, sembrano un po' delle "mosche bianche". Leggendo le loro storie viene quasi da chiedersi come facciano a preservarsi così diversi dal contesto che li circonda. Talvolta si trovano a fare i conti con la loro condizione di atipicità, vengono presi di mira all'interno della compagnia di cui fanno parte proprio per alcuni loro valori e pratiche religiose, ma tengono duro e, tra alti e bassi, proseguono per la loro strada, con determinazione. Si autodefiniscono "Cattolici convinti". Se confrontato con il nuovo modello standard, questo è un profilo che rispecchia piuttosto il modello della tradizione, per cui oggi lo dobbiamo considerare non-standard:

*Diciamo che, come più o meno quasi tutti i ragazzini oggi, ho frequentato il catechismo... Quindi sono sempre stato inserito all'interno di un contesto religioso. Andando avanti, dopo i sacramenti ricevuti, ho continuato, ho scelto di continuare a partecipare a gruppi parrocchiali del dopo Cresima [...] Quindi sono sempre rimasto all'interno dell'ambiente parrocchiale, diciamo, anche se la mia comprensione di quella che era una fede, la religione, al tempo non è che ce l'avessi tanto chiaro. Ho cominciato a farmi delle domande serie, diciamo, pochi anni fa. [...] Sono rimasto a frequentare la parrocchia, ma ho cercato l'aiuto di un padre spirituale per farmi aiutare in questo cammino. [...] Volevo buttarmi sulla carriera militare e sono finito a studiare teologia. Non saprei dare neanche un perché a questo, se non il fatto di approfondire ed entrare nel cuore di quella che è la mia fede. Mi definisco cattolico, convinto dell'essere cattolico, e questo perché mi sento parte della Chiesa [...]. (90 M 27-29 CGC)*

E per finire, se è vero che nei percorsi di fede i giovani fanno esperienza dei distacchi è altrettanto vero che questi aprono la strada a possibili riavvicinamenti. Le ragioni di una ricomposizione sono molteplici: un miracolo/un evento inspiegabile; una malattia; le letture fatte; un viaggio missionario; l'incontro con un prete, una figura carismatica; un partner particolarmente devoto; il cambio di città; l'esperienza del collegio ecc. Fa la differenza non

tanto il ruolo ma l'autenticità della persona che si incontra, di cui si apprezza in particolare la capacità di testimoniare la propria fede con il fare, con esempi concreti. Probabilmente i giovani questo ricercano, di questo hanno bisogno, di figure guida che siano attive e operative, calate nel mondo, tra le persone, autorevoli e non autoritarie, oltre che amorevoli.

#### **4. Di generazione in generazione: gli educatori alla fede**

La ricerca *Dio a modo mio* (Bichi, Bignardi, a cura di, 2015) – in cui sono stati ascoltati i Millennials, le loro storie di fede – mette bene in evidenza un aspetto non trascurabile. Sebbene siano stati tutti iniziati alla fede cristiana secondo modalità e pratiche piuttosto simili, eterodirette/imposte/improntate alla tradizione, i giovani sono man mano approdati autonomamente a percorsi differenti, a esiti diversi, comunque autodiretti/personali/consapevoli. Di qui nasce la seconda indagine sulla fede, realizzata sempre dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in occasione del Sinodo dei Giovani, i cui risultati sono contenuti nel volume *Il futuro della fede* (Bichi e Bignardi, a cura di, 2018). Questa volta sono stati intervistati 165 educatori alla fede – genitori, sacerdoti, catechisti/suore, insegnanti e animatori – accomunati dal fatto di essere degli educatori non tanto rinunciatari, ma al contrario impegnati consapevolmente e responsabilmente nell'educare oggi, nel nostro tempo. Sono educatori collocati all'interno di una tradizione specifica, quella cattolica, che si sono spesi attivamente nell'educazione delle generazioni più giovani, nelle loro tante attività, nel loro quotidiano, fatto di discontinuità, eccezionalità, emergenze ma anche di tradizione e *routines*. Potremmo dire che gli educatori intervistati si sono sporcati le mani con l'educare, hanno sperimentato sulla propria pelle la bellezza e le difficoltà di questo ruolo, in cui credono e a cui non abdicano, *in primis* per una questione di coerenza morale e professionale, ma soprattutto per il bene delle giovani generazioni con cui vengono quotidianamente a contatto e che sembrano essere diventate più fragili.

I nostri educatori sono “i nuovi super-eroi” del presente (Pasqualini 2018), perché resistono, sono resilienti, non alzano le mani in segno di resa, anche se sanno benissimo che educare oggi significa andare controcorrente: «Oggi trasmettere la fede ai figli è trasmetterla in un mondo che è impregnato da tante informazioni anche negative, per cui tramettere la “buona novella” diventa complicato. Come l'ho fatto io? Boh, cercando di essere me stessa, con mio marito, come famiglia» (7 GE N). Comunque e a maggior ragione, gli educatori non lasciano il campo da gioco, al contrario hanno scelto deliberatamente di essere missionari, testimoni autentici di una proposta educativa coerente con la propria fede. Sono in cammino con i giovani e insieme costruiscono giorno dopo giorno, danno forma e sostanza al percorso educativo di entrambi, perché si cresce insieme, nella vita come nella fede.

Gli educatori intervistati hanno ben presente che la fede si trasmette nell'esserci prima di tutto, nell'esserci non da soli ma insieme, dalla parte di Dio. Nella loro esperienza come educatori ritroviamo le tracce della trasmissione della fede, che non avviene più come in passato *de plano*, in maniera lineare e unidirezionale – dal mittente al ricevente – in un solco ben tracciato dalla tradizione cattolica, ma in forme più complesse, complicate, disallineate. Nel ripercorre la loro esperienza educativa, emergono episodi di fallimenti, ma anche grandi e piccole soddisfazioni, soprattutto sul lungo periodo. L'educare presuppone l'attesa, paziente sia in chi educa sia in chi è educato. Se in generale la crescita della persona è un processo lungo, che ha tappe convenzionali precise, ma anche tempi variabili, imprevedibili, interruzioni e ripartenze, non c'è niente che abbia bisogno di tempo per maturare come la fede, che da una generazione all'altra non è mai uguale a se stessa, perché trasmettere significa riscrivere. E nel riscrivere, il tempo, il contesto, la cultura, le persone fanno la loro parte.

La fatica dell'educare in che cosa si traduce? Come è stata riscritta l'educazione ricevuta dai giovani? Tra tutte le figure educative indagate dalla ricerca, prendiamo in esame qui quella dei

genitori, che a nostro avviso rivestono, oggi più che mai, un ruolo di testimonianza fondamentale. Da sempre, i genitori sono i primi educatori dei giovani. Oggi, tuttavia, non è sempre così, non è detto che lo sia per tutti. Ci si imbatte sempre più di frequente in genitori per i quali l'educazione dei figli sembra essere diventata piuttosto un'opzione, una possibilità da esercitare a singhiozzo, un'arte semi-sconosciuta, improvvisata, appena possibile demandata ad altri. A maggior ragione, meritano attenzione e rispetto i genitori intervistati in questa ricerca, educatori a tempo pieno e a tempo indeterminato; educatori non professionisti, non impeccabili, non infallibili, ma sicuramente impegnati e dedicati, quotidianamente. Non delegano ad altri, sono i primi educatori dei propri figli. Educano insieme ad altre agenzie affidabili e "certificate", formali e informali. Questi genitori sono nati e cresciuti in una tradizione cattolica "solida", in cui la fede è stata consegnata loro dalle figure genitoriali – spesso da entrambe, ma anche dai nonni e da figure ecclesiastiche che hanno incontrato durante il loro percorso formativo. Questo è il punto di partenza che li accomuna: sono genitori che hanno avuto una iniziazione cristiana "tradizionale". Che cosa è successo dopo, una volta che sono diventati a loro volta genitori? Hanno restituito ai figli quanto hanno ricevuto? Ma soprattutto, la loro azione educativa che tipo di percorsi di fede ha generato nei figli?

A riguardo, torna utile richiamare il lavoro *Dio a modo mio*, e nello specifico confrontare i percorsi di fede dei giovani raccontati dai giovani, emersi nella prima ricerca, con l'esperienza educativa degli educatori, raccontata dagli educatori, in questa seconda indagine. Questo confronto risulta estremamente interessante perché mostra innanzitutto che non c'è sempre corrispondenza positiva tra il trasmettere e il generare la fede. La trasmissione è un gesto che costa sacrificio e che viene fatto con gratuità dai genitori, ma gli esiti sono sempre aperti, non scritti a priori. Se non basta trasmettere per generare la fede, possiamo immaginare cosa possa accadere quando non si trasmette neppure. La fede si può generare ugualmente, per vie inaspettate, ma è più difficile, il processo è più accidentato.

Nella migliore delle ipotesi, ossia quando gli educatori fanno gli educatori, quando hanno trasmesso la fede nel migliore dei modi possibili, che cosa accade? È interessante constatare che nonostante la trasmissione sia stata una preoccupazione/attenzione dei genitori e sia avvenuta in maniera lineare e continuativa nel tempo – attraverso la testimonianza, l'iniziazione cristiana, la pratica religiosa comunitaria – nei percorsi di fede dei loro figli si generano comunque dei distacchi, che li rendono "non-standard", meno lineari rispetto al passato, rispetto a quelli delle generazioni precedenti (Tabella 3).

Tabella 3 - *Caratteristiche dei percorsi di fede dei giovani e dell'azione educativa dei genitori*

	<b>Caratteristiche dei percorsi di fede dei giovani</b>		<b>Caratteristiche dell'azione educativa dei genitori</b>		
	<b>Tipo distacco</b>	<b>Riavvicinamento alla fede</b>	<b>Azione educativa esercitata</b>	<b>Reazione ai percorsi di fede dei figli</b>	<b>Strategie adottate</b>
<b>Cattolici in ricerca</b>	Fisiologico	Cercato	Lineare-continuativa	Spiazzamento/ Nostalgia per il passato	Mediazione
<b>Agnostici</b>	Intellettuale	Possibile	Semi-lineare-continuativa	Accettazione comprensiva	Attesa
<b>Non credenti</b>	Traumatico	Impossibile	Lineare-continuativa	Dispiacere	Rispettoso silenzio
<b>Credenti convinti</b>	(Se presente) Fisiologico	Non problematico/compiuto	Lineare-continuativa	Soddisfazione	Ricerca di nuovi stimoli

Fonte: Pasqualini, in Bichi e Bignardi (a cura di), Dio a modo mio, 2018.

Se circoscriviamo l'attenzione ai figli di genitori cattolici, educatori impegnati nella trasmissione della fede, dalla lettura delle interviste emergono almeno quattro profili di genitori di figli che hanno percorsi di fede contrassegnati da distacchi diversi: fisiologico, intellettuale, traumatico.

a) La prima tipologia di genitori, tra le più ricorrenti, è quella i cui figli abbiamo chiamato "Cattolici in ricerca" dove il distacco dalla fede è fisiologico – legato ad esperienze che si vivono in una determinata età della vita – e tende a rientrare più avanti negli anni, a partire dalla seconda giovinezza/con l'ingresso nell'età adulta (25-29 anni). I "Cattolici in ricerca" sono i figli che a un certo punto della loro vita – a partire dall'adolescenza, dopo il conseguimento del sacramento della Cresima – sentono l'esigenza di autonomia dai genitori, dai luoghi formali, tra cui l'oratorio e le figure che ne fanno parte – catechisti, animatori, educatori, sacerdoti, suore. Il processo di crescita richiede questa presa di distanza, un distacco fisiologico appunto. Crescere nella vita, come nella fede, significa passare dall'eteronomia all'autonomia, dall'imposizione alla scelta consapevole, dalla formalità all'informalità. Questa richiesta di indipendenza, ma anche di differenziazione rispetto ai genitori, nei genitori cattolici impegnati in una trasmissione lineare, provoca prima di tutto spiazzamento e un sentimento nostalgico per un passato che non c'è più, con strategie di attivazione che fanno di mediazione. Sono figli che da un giorno con l'altro non vogliono più andare a messa, che non sentono più il desiderio di impegnarsi in parrocchia, che iniziano a frequentare persone al di fuori dei soliti circuiti, che magari hanno visioni della vita completamente diverse, spesso non sono neppure credenti, tanto meno praticanti. I genitori dei "Cattolici in ricerca", il più delle volte cercano una mediazione con i figli, senza mai abdicare al proprio ruolo educativo. Oggigiorno, i ragazzi sono troppo presi da tante attività e la cura dell'anima non è la loro preoccupazione principale, al massimo è una attività tra tante altre, ma comunque residuale. Una mamma quarantenne di tre gemelli di nove anni del Nord racconta di essere cresciuta a casa e patronato e di considerare ancora oggi il patronato come la propria casa. Sebbene abbia cercato di trasmettere, assieme a suo marito, questo stile di "presenza" sui luoghi, si rende conto che i tempi sono cambiati, e che oggi è tutto più complicato:

*L'educazione che stiamo cercando di dare ai nostri figli, un po' sulla scia di quella di sicuro che abbiamo ricevuto noi, anche se mi rendo conto, e davvero in questo periodo mi sto rendendo molto conto, che... è molto diversa, non tanto nel contenuto ma proprio nel modo di... Perché anche i ragazzini hanno degli impegni che noi non avevamo quindi come sono cresciuta io a... casa e patronato, non stanno crescendo loro per quanto io insista anche su questa cosa, perché ci sono altre cose che un po' eh, prendono il sopravvento su questo. Io mi sento di ... a volte insistere un po' con loro però mi rendo conto, sì, che si fa un po' di fatica. Io comunque la vita di parrocchia e di comunità la faccio vivere loro, nel senso che frequentano l'oratorio, quindi il patronato e le attività, l'Azione Cattolica, vanno a catechismo, hanno un bel gruppo di amici e compagni con cui sono cresciuti anche dalla scuola dell'infanzia. [...] Mi accorgo che però lo sport, gli impegni, le feste di compleanno banalmente, prendono a volte il sopravvento su queste cose e non c'è verso a volte [ride] (3 GE N).*

Le strategie messe in campo dai genitori sono molteplici. Vediamone alcune: “educare allo stupore”, che è in qualche maniera un educare alla bellezza (7 GE N); non ostentare la propria fede con i figli, non renderla una forzatura ma affidarla nel dialogo quotidiano, nelle occasioni che si presentano di confrontarsi su cose che accadono (4 GE N); mediare, a volte togliere e altre concedere, facendo in modo che la fede non risulti un obbligo, una imposizione, ma qualcosa di importante e desiderabile (3 GE N).

b) Poi ci sono i genitori i cui figli abbiamo definito “Agnostici”, in virtù del fatto che si lasciano affascinare dagli studi filosofici, dalla psicologia, ma anche dalla razionalità delle scienze esatte. I genitori sanno che tutto ciò può accadere, perché addirittura in alcuni casi in passato è successo anche a loro. Quella libreria in casa piena di volumi di psicologia, a cui il proprio figlio si avvicina incuriosito e si lascia attrarre e interrogare, magari da Freud, piuttosto che da Jung. In questo caso l'atteggiamento dei genitori non è di preoccupazione, piuttosto di accettazione, ma anche di attesa che prima o poi questa fase del “dubbio” passi. Come ricorda un genitore, il proprio approccio alla fede è stato pascaliano, e non poteva che essere così, venendo da un percorso di studi scientifico. Dopo aver passato i primi cinquant'anni della propria vita a cercare di capire, ad un certo punto è stato tutto chiaro, proprio in concomitanza di una malattia: una sorta di “caduta da cavallo”, alla San Paolo. La fede ha cancellato la paura e togliere la paura a un uomo significa renderlo felice in questo mondo (10 GE C).

c) I genitori che hanno figli “Non credenti” – il cui distacco dalla fede e dalla Chiesa è dovuto spesso a un evento traumatico e spiacevole (malattia, perdita di una persona cara ecc.) – forti di una fede “solida” e “robusta”, hanno provato a spiegare loro che nelle cose che accadono nella vita c'è sempre un disegno “superiore”, che ci trascende. Tuttavia questa interpretazione raramente viene accettata, quasi mai viene accolta immediatamente, ci vuole del tempo. I genitori ne soffrono molto, ma al contempo scelgono come strategia un atteggiamento di silenzio rispettoso del dolore dei figli, pronti a raccoglierci sul percorso della fede.

d) Infine, ci sono i genitori dei “Cattolici convinti”, che sono ricorrenti all'interno del nostro campione. Questo è il caso in cui la trasmissione lineare della fede trova compimento nel presente, non si lascia attendere, non fa attendere i genitori. Pur riconoscendone la naturale prosecuzione da una generazione all'altra, questi genitori riconoscono che la fede, nel trasmettersi, viene riscritta dai loro figli, con elementi nuovi, assolutamente importanti quanto

quelli più vicini alla tradizione. Sono genitori che trasmettono la fede con gioia, con spirito di condivisione, tipico di molte comunità di cui fanno parte – gli scout e l’Azione Cattolica, ma anche altri movimenti.

e) Nella già citata ricerca *Dio a modo mio*, avevamo individuato un quinto percorso di fede dei giovani “Non credenti”, in cui il distacco era “non-restitutivo”, ossia legato alla mancanza di una trasmissione della fede *in primis* da parte dei genitori. Come era prevedibile, tra i nostri intervistati non ci sono genitori con figli che presentano simili percorsi di fede, perché per tutti la trasmissione c’è stata ed è stata lineare.

Un’ultima considerazione rispetto ai genitori intervistati. Nella maggioranza dei casi hanno più di un figlio. Questi ultimi, pur avendo tutti ricevuto una socializzazione simile alla fede, possono presentare percorsi di fede anche molto diversi tra loro, perché contano soprattutto le esperienze che si fanno, gli incontri e i mancati incontri. Tra tutte, la storia di una mamma sessantenne è particolarmente emblematica, in quanto i suoi quattro figli coprono tutti i profili che abbiamo individuato. Questa è la storia di una coppia molto credente, che tutte le mattine recita le lodi nel lettone. Come ama dire lei, il lettone nel tempo è diventato quasi il loro altare, il loro altare domestico. Recitano il rosario quando sono in auto, come fosse una sorta di benedizione che danno alla città. Sembra quasi una storia di altri tempi, dal sapore “antico”:

*I nostri bambini hanno preso l’abitudine di stare con noi nel lettone la mattina, perché appena aprivamo gli occhi, prima di alzarci dal letto, un caffè e si recitavano le lodi nel letto. Perché nel letto? Ehm... pensavo: il lettone – loro lo hanno sempre chiamato il lettone – è quasi il nostro altare. È l’altare domestico. L’altare dei genitori. E i bambini si infilavano nel letto con noi. E... soprattutto uno di questi – quando si dice e tu bambino sarai chiamato profeta dell’Altissimo – «Che vuol dire, chi è l’Altissimo, Dio?». E quindi, domanda su domanda, si finiva un po’ per volta per spiegare loro quello che era contenuto anche nelle preghiere. Ehm... perché per loro erano riservate le preghiere piccole, per noi erano quelle grandi. Ecco, i bambini, prima di andare a letto, dicevano, che so, «Gesù, sei l’amore mio». Era una cosa che sentivo in me, quindi avevo comunicato anche a loro. Il Rosario, ecco, abbiamo preso poi a dire il Rosario e... poiché spesso, per motivi di lavoro, i bambini eravamo costretti a lasciarli a casa dei nonni, quando andavamo a prenderli alcune ore del giorno si stava assieme, a casa dei nonni. Ecco, la sera, prima di ritirarci a casa, li andavamo a prendere con la macchina e si recitava il Rosario in macchina, finché mio marito ha preso a dire: «Forse è bello portare il Rosario per la città». E abbiamo preso a recitare il Rosario... con la macchina si faceva il giro della città e ci sembrava come di benedire insieme, con questa preghiera, la città. Una benedizione, se vogliamo da laici, però, comunque, una benedizione. Tutta la famiglia recitava il Rosario. Il Rosario abbiamo preso a recitarlo sempre, ogni giorno e soprattutto in macchina<sup>1</sup>.*

Quando era in attesa del quarto figlio, la mamma si ammala, ma sia lei sia il bambino che porta in grembo si salvano. Successivamente, si ammalerà nuovamente e sarà costretta a lunghi soggiorni in ospedale e a cure che la porteranno lontano dai figli. La malattia è vissuta come una prova, non come una condanna, ma non tutti i figli accettano questa sofferenza. «La sofferenza mi ha resa molto cara a Dio», ma questo i miei figli non lo capiscono, dice la signora intervistata.

---

<sup>1</sup> In virtù della volontà dell’intervistato, per garantire il massimo della privacy, si è scelto di lasciare completamente anonima questa intervista, privandola anche del riferimento della stringa alfanumerica.

Gli anni passano, moglie e marito continuano a testimoniare in famiglia la propria fede, ma in forma più discreta. Le lodi la mattina nel lettone si dicono ancora, ma la porta della camera viene socchiusa per non disturbare chi non vuole essere disturbato, chi non condivide più tanto questa pratica. I genitori vengono chiamati “bigotti” dal figlio più grande, che è il primo a differenziarsi dalla tradizione. «I bigotti nella vita non realizzano niente», così si esprime il figlio maggiore. Queste parole non li scalfiscono più di tanto, ma creano loro tanto dispiacere. Le reazioni dei figli alla malattia della madre sono diverse. In particolare, il figlio più grande è molto arrabbiato, si allontana dalla fede, per poi recuperarla più avanti negli anni grazie a una ragazza, che la madre definisce “un angelo”. La scelta di restare in silenzio, in attesa, in preghiera, risulta essere alla fine vincente. Il secondo figlio è definito dai suoi genitori “tiepido”, convive con una brava ragazza, figlia di divorziati. I suoi genitori sperano che, nonostante i trascorsi familiari di lei, prima o poi si sposino, che non scartino definitivamente questa possibilità. La terza figlia «si è persa un po’ via», come dice sua madre. Viene definita come cattocomunista. Il suo distacco dalla fede potrebbe essere di tipo “intellettuale”. Il figlio più piccolo, comunque studente universitario, è un ragazzo che, da bambino, veniva definito dalla mamma “l’innamorato di Cristo”. Oggi, tuttavia, ha smesso di andare a messa, come scelta di emancipazione, *in primis* dalla madre. La complessità di questa storia testimonia quanto sia faticoso il ruolo di educatore, soprattutto per un genitore cattolico credente e praticamente che vuole restare coerente ai suoi principi e valori quotidianamente, con la sua testimonianza.

### **5. Considerazioni conclusive**

Abbiamo visto che la fede è un cammino in continua evoluzione, una ricerca permanente di senso, una componente della vita non sempre centrale e prioritaria per i giovani, il più delle volte latente, presente sullo sfondo, ma comunque presente. Il fatto che oggi la maggioranza dei giovani intervistati in *Dio a modo mio* si autodefinisca “Cattolico-in ricerca” segna una discontinuità rispetto al passato certo, ma riconosce comunque un ruolo alla tradizione, in quanto questi giovani sono, comunque, inquadrati dentro una cornice, i cui confini sono sfumati e in via di definizione, ma presenti. Proprio per questo motivo è auspicabile che non salti il patto tra le generazioni, che non si comprometta la restituzione, che le nuove generazioni non omettano un passaggio importante, quello della prima socializzazione alla fede, da cui possono trarre gli elementi di base per abbozzare la propria cornice, oltre alla possibilità concreta di sperimentare la bellezza di credere in Dio.

Il compito e il messaggio educativi si sono fatti complicati ai nostri giorni. Sebbene viviamo in una società complessa, in continuo cambiamento, in cui è difficile fissare gli elementi essenziali, importanti e condivisi da trasmettere da una generazione all’altra e in particolare ai più giovani, l’attenzione all’educazione resta alta, sia da parte dei genitori, i primi educatori, che degli educatori “di professione” – i sacerdoti, gli animatori, le suore e i catechisti. Rispetto alla trasmissione della fede, tutti questi educatori marciano, sebbene a velocità diverse e con stili differenti, nella stessa direzione, che è il bene dei più giovani. La preoccupazione per le giovani generazioni è reale ed elevata e questo li spinge a non abdicare alla loro funzione, che svolgono con passione e determinazione, sebbene spesso si trovino a nuotare controcorrente.

### **Riferimenti bibliografici**

Bichi R. e Bignardi P. (a cura di) (2015), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano.

- Bichi R. e Bignardi P. (a cura di) (2018), *Il futuro della fede. Nell'educazione dei giovani la Chiesa di domani*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bichi R., Introini F., Pasqualini C. (a cura di) (2018), *Di generazione in generazione. La trasmissione della fede nelle famiglie con background migratorio*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bignardi P., Marta E., Alfieri S. (a cura di) (2019), *Adolescenti di valore. Indagine Generazione Z 2017-2018*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bonanomi A., Introini F., Pasqualini C. (2019), *Una finestra sul mondo. I risultati dell'indagine sui giovani in preparazione dello Youth Synod*, in Istituto Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019*, Il Mulino, Bologna, pp. 175-214.
- Pasqualini C. (2015), *I percorsi di fede dei giovani (di) oggi*, in Bichi R. e Bignardi P. (2015), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 15-25.
- Pasqualini C. (2018), *L'esperienza come educatore (alla fede)*, in Bichi R. e Bignardi P. (2018), *Il futuro della fede. Nell'educazione dei giovani la Chiesa di domani*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 57-71.